

Salvini: con Orban cambio la Ue

► Scontro Italia-Tunisia per le frasi del ministro sui migranti galeotti. Convocato l'ambasciatore La replica: «Parole fuori contesto, pronti a chiarire». Il Viminale: «Verso la chiusura dei porti»

ROMA Matteo Salvini: «Con Orban cambieremo le regole della Ue». Ma sul tema migranti è tensione con la Tunisia. Dopo la dichiarazione del ministro dell'Interno («La Tunisia esporta galeotti»)

Tunisi convoca il nostro ambasciatore: «Stupore per le parole del ministro italiano». Il vicepremier prova a chiudere il caso: «Parole prese fuori contesto, chiariremo». Missioni all'estero

il Quirinale vigila: è contrario a un disimpegno sull'Afghanistan. Conti, Errante, Mangani, Menafra, Pucci e Ventura alle pag. 2, 3, 6, 7

Patto Salvini-Orban: nuove regole L'ipotesi della chiusura dei porti

► Oggi in Lussemburgo summit dei ministri ► Il nuovo regolamento ci danneggia di più dell'Interno su Dublino. Roma voterà no rendendo di fatto impossibile ricollocare

DAI RESPINGIMENTI AL DIVIETO DI APPRODO DELLE ONG SUL SUOLO ITALIANO, TUTTE LE MISURE ALLO STUDIO

IL VERTICE

ROMA È il primo appuntamento in Europa per il nuovo governo giallo-verde: il Gai di Lussemburgo, il vertice dei ministri di Giustizia e Affari interni, dove si decidono le sorti dei paesi che affacciano sul mare. Matteo Salvini non potrà esserci perché si vota la fiducia in Senato, ma al suo posto andranno, con un preciso mandato, il direttore del Dipartimento dell'immigrazione Gerarda Pantalone, il vice capo di gabinetto Emanuela Garrone, e l'ambasciatore italiano a Bruxelles, Maurizio Massari. La posizione del ministro è di totale chiusura verso negoziati che ci danneggiano ulteriormente. «Diremo no a questa riforma del Trattato di Dublino - dichiara - perché quello degli sbarchi e dell'accoglienza di centinaia di migliaia di "non profughi" non può continuare a essere un problema solo italiano. O l'Europa ci dà una mano concretamente, oppure sceglieremo altre vie. Ho avuto una telefonata cordiale con il primo ministro ungherese Viktor Orban, lavoreremo per cambiare le regole di questa Unione europea».

LA BULGARIA

Il documento sul tavolo delle trattative prevede una modifica del Regolamento che si basa sulla posizione di mediazione proposta dal-

la Bulgaria. Ed è peggiorativo per l'Italia, visto che stabilisce che il ricollocamento dei migranti non avvenga automaticamente, come invece stabilito nel piano votato dal Parlamento europeo. La distribuzione ci sarebbe solo nel caso in cui venisse superata la soglia del 150 per cento delle quote previste. E dopo approvazione della Commissione. Salvini sta studiando il dossier immigrazione, e alla cancelliera Angela Merkel che ha teso una mano, replica: «Che l'Italia sia stata lasciata da sola è evidente. La nostra delegazione dirà no, perché l'Europa qualche mese fa ci ha promesso aiuto, e invece la direzione sta andando in un altro senso: ci penalizza a favore dei paesi del Nord e dell'Est Europa. Lavoreremo con il ministro degli Esteri e delle Politiche comunitarie per sensibilizzare i vicini, perché altrimenti assomigliamo a un condominio dove gli italiani pagano di più degli altri condomini ma non hanno gli stessi servizi». Dichiarazione che sembra contrastare con quella detta in serata, secondo la quale potrebbe nascere un accordo con Orban e il fronte di Visegrad.

«Le altre vie possibili» per reagire, il responsabile del Viminale le sta cercando tra le leggi e gli accordi internazionali, nelle esperienze di chi lo ha preceduto. È una strada in salita e sembra averlo capito. Anche se torna in auge l'ipotesi dei respingimenti e della chiusura dei porti alle navi delle Ong, che scelgono di portare i migranti in Italia anche se vengono recuperati in acque maltesi. Tentativi di reazione che restano difficili da attuare.

VOTO A FINE GIUGNO

Dalla giornata di oggi a Lussem-

burgo non uscirà una decisione definitiva, ma sarà solo un confronto tra ministri. La vera posizione del Consiglio si avrà il 28 e il 29 giugno, quando si svolgerà un vertice a Bruxelles per discutere della riforma dell'eurozona e di migrazioni, della situazione in Libia e dell'accordo sul nucleare. «La posizione del no a priori alla riforma - interviene l'eurodeputato di Possibile Elly Schlein, relatrice della riforma del Regolamento di Dublino per il gruppo dei Socialisti e Democratici - non ha altra utilità se non quella propagandistica. Se vuol fare gli interessi dell'Italia, Salvini si sieda a negoziare e abbia il coraggio di chiedere ad Orban di fare la propria parte. Capisco sia difficile, quando sino a ieri applaudiva alla costruzione di muri, ma il tempo della propaganda è finito». Obiettivo di molti potrebbe essere quello di far saltare il tavolo delle trattative e arrivare alle elezioni del Parlamento europeo del 2019 senza aver trovato un accordo.

In attesa di vedere come andranno le cose, il ministro sembra aver abbassato i toni. Ha aggiornato gli incontri al ministero con i direttori del Dipartimento e ha dichiarato: «C'è un'ottima squadra, non smonteremo il lavoro del mio predecessore. Se qualcuno ha fatto qualcosa di utile, di intelligente, anche se aveva una maglietta diversa, non riconoscerlo sarebbe sciocco. Non

arrivo al ministero con la clava per cambiare tutto. Arrivo in punta di piedi per studiare, ascoltare, capire».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia con Dublino 4

1

Individuazione dello Stato responsabile

Semplificare l'individuazione dello Stato responsabile dell'esame di una richiesta di asilo, riducendo le possibilità che questa responsabilità passi da uno stato all'altro

2

Redistribuzione

Stabilire un meccanismo correttivo di redistribuzione dei richiedenti asilo (spartiti in quote calcolate sulla base della popolazione e del pil dei vari stati membri), che scatterebbe solo quando la capacità di accoglienza di uno stato abbia superato la soglia del 150%

3

Sanzioni

Scoraggiare attraverso delle sanzioni i cosiddetti movimenti secondari dei richiedenti asilo che provano a raggiungere un paese diverso da quello in cui sono tenuti a presentare la loro domanda

4

Controllo di ammissibilità

Il check delle domande di asilo, che nel caso spetterebbe al primo paese d'ingresso in Europa

5

Procedura d'asilo accelerata

Se il richiedente proviene da un paese terzo considerato sicuro dall'Ue (ad esempio i profughi siriani provenienti dalla Turchia)

6

Ricorso limitato

Limitazione del diritto a presentare ricorso per i richiedenti asilo

7

Il "prezzo" per non ospitare

La possibilità per gli Stati Ue di non partecipare al sistema correttivo di redistribuzione versando 250mila euro per ogni richiedente asilo che rifiutano di accogliere

8

Parentele

Estensione della definizione di parente anche ai fratelli e alle sorelle dei richiedenti asilo

La riforma di **Dublino** prima prova per Salvini

Al vertice dei ministri degli Interni una bozza che penalizza l'Italia

Il ministro annuncia di voler votare contro, ma non tratta per modificare il testo
CARLO LANIA

■ È a Bruxelles che potrebbe prendere corpo la prima sconfitta del governo giallo-verde. Oggi i ministri degli Interni dell'Unione europea si riuniscono a Lussemburgo (assente Matteo Salvini a Roma per il voto di fiducia del Senato) per discutere della riforma del regolamento di Dublino. Le posizioni maturate nei mesi scorsi tra i 28, sono però molto lontane da quelle del ministro leghista e c'è da scommettere che i colleghi europei non si faranno impressionare più di tanto dai proclami decisionisti con cui Salvini ha celebrato il suo ingresso al Viminale.

Per un volta tanto verrebbe da dire purtroppo. Si perché per quanto riguarda le norme che regolano la gestione dei richiedenti asilo Lega e M5S chiedono di poterli ripartire equamente tra gli Stati membri attraverso un ricollocamento obbligatorio e automatico. In sostanza la fine del principio che attribuisce la responsabilità dei profughi al Paese di primo arrivo. Le stesse cose che Italia, Grecia, Spagna, Malta e Cipro, cioè i Paesi maggiormente penalizzati dalla crisi dei migranti, chiedono da tempo scontrandosi sempre con l'opposizione degli altri Stati. Primi fra tutti Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, il gruppo di Visegrad (ulti-

mamente rafforzato dalla presenza dell'Austria e, da domenica scorsa, anche della Slovenia) guidato dal premier magiaro Viktor Orbán del quale Salvini condivide molte delle politiche repressive nei confronti dei migranti, ma che in questa occasione si ritrova come avversario.

Nulla fa pensare che oggi le cose possano andare diversamente solo perché al Viminale adesso siede un leghista. Sul tavolo europeo c'è la proposta di modifica di Dublino presentata a marzo dalla presidenza di turno bulgara e molto distante dalle richieste italiane. Annunciata dal premier Boiko Borissov come una mediazione capace di mettere d'accordo tutti, in realtà non ha fatto altro che consolidare posizioni già esistenti. La bozza prevede tre livelli di crisi che rappresentano altrettanti livelli di gravità di un'eventuale emergenza sbarchi. Il primo, e quindi in teoria il meno grave, prevede che quando uno Stato si trova ad accogliere fino al 100% di migranti in più rispetto a una quota precedentemente stabilita, scattano una serie di misure che possono andare dal supporto finanziario a un maggiore presenza di Frontex. Solo una volta arrivati al terzo livello scatterebbero i ricollocamenti tra gli Stati membri, preceduti però da un voto unanime del Consiglio europeo. Condizione quest'ultima praticamente impossibile visto anche il precedente fallimento dei ricollocamenti.

«Voteremo no a questo documento perché penalizzerebbe ancora l'Italia e gli altri Paesi del

Mediterraneo. O l'Europa ci dà una mano a mettere in sicurezza il nostro Paese, oppure dovremmo scegliere altre vie», ha annunciato ieri Salvini provocando la reazione della portavoce della Commissione Ue che ha lo invitato a parlare in sede di consiglio Affari interni.

Anziché votare contro, Salvini potrebbe trattare con i colleghi europei. L'Europarlamento ha già approvato una riforma di Dublino che va incontro alle richieste dell'Italia e anche se a suo tempo la Lega si astenne, adesso potrebbe lavorare perché venga adottata anche dal Consiglio. Inviti in questo senso sono arrivati a Salvini dall'europarlamentare di Possibile/S&D Elly Schlein e dal deputato di +Europa e segretario di Radicali italiani Riccardo Magi. Sarebbe l'unica occasione per l'Italia per sperare ancora di ottenere una buona riforma. Al momento infatti la bozza bulgara può contare su un buon numero di sostenitori, con 17 Stati a favore contro i cinque no di Italia, Malta, Spagna, Cipro e Grecia che giudicano troppo grandi le responsabilità assegnate ai Paesi di primo sbarco, e i 4 no di Visegrad più l'Austria che invece lamentano una dose troppa alta di solidarietà. Ma per evitare ulteriori divisioni in seno all'Ue il Consiglio europeo di fine giugno potrebbe anche decidere di non decidere e di rimandare tutto. Dal primo luglio la presidenza di turno passerà all'Austria, altro Paese che ha tutto l'interesse a lasciare le cose come stanno. Se ci riuscirà, sarà anche grazie alle prossime scelte del nuovo governo giallo-verde.